

Il Cuore Del Padre In Una Generazione Ferita



Gary Wilkerson July 16, 2018

Rivendicare la tua preziosa eredità

In questo momento una generazione sta entrando nell'età adulta—ed è disperatamente ferita. Sono giovani cresciuti con ciò che io definisco cuori orfani. Si sentono come se nella vita non avessero una direzione. Non provano la sensazione della premurosa supervisione che proviene da un amorevole Padre celeste. E si allontanano completamente dal messaggio cristiano.

Il motivo potrebbe essere perché sono cresciuti senza padre o madre. Forse uno dei genitori li ha fisicamente abbandonati. O forse un genitore era emotivamente distaccato. Molti in questa generazione ferita cercano speranza in Gesù. Ma si guardano intorno nella loro chiesa e si chiedono: "Tutti qui devono sentirsi molto amati. Alzano le mani liberamente in adorazione. Perché non mi sento come loro?"

Le loro ferite sono profonde—e di solito reagiscono a tali ferite in uno o due modi.

Gli effetti dell'abuso o dell'abbandono sono tragici e la più profonda reazione umana a queste cose è universale. Le persone possono indietreggiare e arrendersi, incolpando sé stesse per ciò che hanno vissuto, oppure possono scatenare la loro rabbia, incapaci di fidarsi di chiunque.

Probabilmente conosci dei cristiani che si relazionano in questo modo. Quando li incontro, non vedo persone codarde o arrabbiate, ribelli; vedo persone che sono state ferite fino a diventare deboli. Stanno compensando ciò che non è mai stato seminato in loro. Anche coloro che tendono alla rabbia, agiscono per un senso di vuoto—una convinzione interna che dice loro: "Non far vedere loro chi sei realmente, perché non ne sei degno. Sei cattivo, terribile, non abbastanza buono." Ciò fa sì che lo spirito orfano perduri dentro di loro.

Gesù affronta questa cosa in modo diretto, durante il Sermone sul Monte. Parla ad una generazione ansiosa e ferita quando dice, "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre.

Non valete voi molto più di loro?... Osservate come crescono i gigli della campagna. Essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?" (Matteo 6:26, 28-30, NR, il corsivo è mio).

Che notizia incredibile per qualunque generazione—ma in modo particolare per la generazione ferita. Il cuore di questo passo è la domanda di Gesù: "Non valete voi molto più di loro?" È in effetti una dichiarazione—e taglia dritto attraverso tutta la rabbia, lo stress, ansietà, frustrazione e il profondo senso di fallimento.

Quest'ultima caratteristica—il senso di fallimento—è come una fortezza in moltitudini di cristiani.

Tutti noi falliamo, e continuiamo a fallire. Ma molti nel corpo di Cristo pensano a sé stessi come fossero un fallimento totale in ogni cosa. Sentono di non riuscire a fare o dire niente in modo giusto, e trascorrono notti insonni condannando sé stessi. Quando si svegliano il giorno dopo, sono determinati a impegnarsi di più—ma ciò rende le cose soltanto peggiori, perché non arrivano mai al punto di perfezione che hanno immaginato.

Dopo un po' si sfiniscono nel loro cammino con Gesù. Pensano che qualcosa sia permanentemente sbagliato in loro. E finiscono per essere attratti dai messaggi duri fatti da predicatori severi, che dicono loro ciò che già pensano di sé stessi: "Non sei buono e Dio deve cambiarti."

Mi sento molto male per questi credenti così oppressi. Come loro pastore li ho visti entrare in chiesa ogni settimana, sperando che Dio avesse potuto dare loro una sorta di soluzione permanente. Guardando dal pulpito, ho visto la disperazione nei loro occhi. Loro speravano che predicassi qualcosa a cui potersi aggrappare per poter guarire dal costante fallimento.

Ma predicavo loro come ho sempre predicato a tutti per decenni: Dio non è un meccanico. Non ha un negozio di riparazioni. E noi non dobbiamo essere "riparati" per avere la Sua benedizione. Egli ci ha già benedetto. Ho perso il conto del numero di persone che ho consigliato, "Come cristiano operi da un luogo di grazia. Tu non operi per *ottenere* grazia."

Questo è il senso delle parole di Gesù in questo passo. Ci sta dicendo, "Ti affatichi e fili in un modo che i fiori non devono fare mai—eppure Dio abbellisce persino le piante con bellezza e vita. Non sai che hai infinitamente più valore agli occhi del Padre tuo? Non deve preoccuparti e fare di tutto per piacergli. Egli ti permette di essere esattamente chi Lui vuole che tu sia—perché ti ama."

Quando Gesù andò alla Croce, fu una dimostrazione del Suo grande amore per noi. Egli prese il nostro posto a dispetto delle molte imperfezioni e fallimenti—tutto questo perché per lui abbiamo un valore.

Io posso relazionarmi con la generazione ferita.

Durante i miei primi decenni, sono stato preda di uno spirito orfano. Se accidentalmente mi aveste calpestato un piede, mi sarei scusato per averlo messo sotto il vostro.

Non mettevo in discussione il mio valore agli occhi di Dio. I miei genitori mi hanno sempre instillato dentro me un senso del mio destino. "Avrai un impatto sul mondo," dicevano. "Dio ti userà per toccare le vite." In ciò erano meravigliosi.

Eppure ho ereditato da loro qualcosa che ha contribuito al mio spirito orfano. Ho sempre avuto la sensazione che avrei potuto fare molto più di quanto stessi facendo. Mio padre faceva parte di una generazione che sentiva ci fosse sempre un sermone in più da predicare, un articolo in più da scrivere, una persona in più da portare a Gesù, una coppia sposata in più da consigliare. Il loro modo di pensare era, "Non sono abbastanza finché non faccio abbastanza."

Ciò è filtrato dentro di me—e mi ha creato ansietà. Mi ci sono voluti anni per imparare che c'è una enorme differenza tra essere guidati da Dio ed essere condotti da Dio.

Paolo vide i cristiani in Galazia in travaglio sotto questo tipo di peso. Scrisse loro di mostrare come fosse differente la via di Dio per i Suoi figli: "... Dio mandò suo Figlio...per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida, «Abbà, Padre.» Così tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio"(Galati 4:4-7).

Che meraviglioso contrasto. Non siamo più schiavi di un qualunque sistema di prestazione. Invece, dice Paolo, Dio ci ha attirati a sé teneramente, come Suoi "figli." Inoltre Paolo usa qui una parola per "adozione" che ha due significati. Uno strettamente legale. Ma l'altro significa "mettere in atto, provocare l'appartenenza." Il nostro padre celeste non ci ha soltanto adottati legalmente, mostrandoci accettazione ed approvazione; ci ha dato la Sua attenzione, il Suo affetto, persino la Sua autorità. E ci ha benedetto con la sua propria natura: "perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio"(1 Pietro 1:23).

Una volta ho avuto una esperienza che ha portato in me tutto questo, cambiando il modo in cui vedevo Gesù—e me stesso.

Questa esperienza ha trasformato la mia vita, le mie relazioni e come mi avvicinavo al ministero. Io non credo alle cosiddette esperienze spirituali che non hanno fondamento nella Parola di Dio. Ma questa lo era.

Alcuni anni fa ebbi quello che chiamerei un "sogno ad occhi aperti." Il solo modo che posso descriverlo è come vedere un sogno che si svolge davanti a me senza essere addormentato.

Nel sogno stavo sul balcone di un magnifico chalet, costruito con magnifici legni. Le imponenti finestre erano fatte di bellissime vetrate colorate, e dentro, vicino al soffitto, le luci brillavano di un bagliore naturale. Pensai in me stesso: "Non sono nella sala del trono della grazia, ma so che questo è un luogo celestiale."

Sotto di me sullo spazioso pavimento in legno, c'era un raduno di gente gioiosa che si godevano una grande e sontuosa festa.

Oltre il lungo tavolo del banchetto c'era una straordinaria orchestra d'archi che suonava una musica gloriosa. La gente girava la testa e continuava a rivolgere la propria attenzione in una sola direzione. Finalmente fui in grado di vedere cosa catturava la loro attenzione. Era Gesù—e stava ballando.

I suoi movimenti erano meravigliosi—potenti eppure aggraziati, nel modo in cui immaginavo il re Davide ballare davanti al Signore. Le sue braccia erano distese, i movimenti che faceva emanavano potenza, bellezza e autorità, ispiravano stupore.

Eppure mentre guardavo tutto ciò, un terribile sentimento sorse in me. Pensai, "Sono solo in questo posto. Non riesco a inserirmi. Perché non riesco a prendere parte a tutto questo?" Sentendomi di cattivo umore, mi trascinai giù per le scale. Allora sentii qualcuno prendermi per mano, era Cristo—che mi sollevò e mise i miei piedi sopra i Suoi, nel modo che un padre farebbe con il suo bambino. Inizii di nuovo a ballare e improvvisamente diventai parte dei meravigliosi movimenti che faceva. Ero al centro della Sua gioia—ed era elettrizzante.

Mi meravigliavo di quanto stava accadendo, la pura bellezza e la gioia in tutto ciò. Poi Gesù mi guardò e disse sorridendo, "Gary, questo non riguarda te. Si tratta di me."

Con questo tutto era cambiato. "Wow," avevo capito. "Vedo che tutta la mia vita riguarda te Gesù. Non riguarda i miei problemi. È una danza—e riguarda te. Questa grande festa riguarda te. Questa canzone è per te. Lo comprendo adesso tutto ciò che ho sempre cercato è racchiuso in te."

In quell'istante tutta la mia attenzione si era trasformata. La mia stima, i miei valori, il mio senso del valore non erano più le cose che volevo perseguire. Li avevo trovati in Cristo. E compresi, "Mi sto adattando! Posso ballare! Posso mangiare e bere e entrare pienamente in questo, perché Lui mi tiene dentro di sé."

Alla fine della canzone, Gesù mi fece cenno di seguirlo verso due enormi porte di legno. Le aprì in una valle disseminata di villaggi. "Non puoi restare qui e ballare," mi disse Cristo. "Devi andare a dire loro del mio amore. Dì loro della mia danza. Dì loro cosa li aspetta. Non preoccuparti, sarò con te ovunque tu vada."

E lui era presente con me. Mentre mi dirigevo verso i villaggi, sentii le Sue braccia attorno alle mie spalle, come se mi stesse ancora tenendo nel ballo. Pensai, "Questo non lo sento come un lavoro; questo è un regalo. Il peso che sento per questi villaggi non mi appesantisce; mi sento leggero, perché Gesù porta il peso. Posso andare ovunque mi conduca e fare qualsiasi cosa mi chiami a fare, perché è con me."

Era solo un sogno, ma da allora non mi sono mai sentito svalutato nel mio cammino con il Signore.

Rischio condividendo questa esperienza con te, perché so che ci sono molti cristiani come me. Lo spirito orfano è prevalente oggi in tutta una generazione ferita. Affligge alcuni dei cristiani più sinceri e devoti. Ma Dio ha preparato una via differente per i suoi figli. Vuole mostrarti quanto tu sia prezioso per lui, quanto potentemente tu appartenga alla sua famiglia. Lui ha fatto di te un erede non per un peso terreno, ma per una grande eredità celeste. Rivendica la tua eredità oggi e unisciti a Gesù in una grande danza della vita. Tu sei il suo prezioso tesoro!

[Download PDF](#) [1]

Links

[1] <http://worldchallenge.org/printpdf/26909/>